

Percorsi recenti degli studi medievali
Giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca
in Storia medievale delle Università di
Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza"
Firenze, 27-28 gennaio 2004

Resoconto di

Valeria Vai

In occasione del ventennale della propria attività, il Dottorato di ricerca in Storia medievale delle Università di Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza" ha organizzato due giornate di studio, svoltesi a Firenze il 27-28 gennaio 2004, per celebrare uno dei più antichi dottorati di area storica ed umanistica dell'università italiana. L'occasione ha offerto la possibilità di aprire un vasto spazio di riflessione, con una duplice valenza, come ha evidenziato Giuliano Pinto (Università di Firenze) nelle sue parole di apertura: in parte per riflettere sull'apporto del dottorato agli studi medievali, in parte, e soprattutto, per evidenziare i percorsi più recenti della medievistica, italiana e non. Questa duplicità di intenti è stata evidenziata anche dall'attuale coordinatore del dottorato fiorentino, Jean-Claude Marie Vigueur (Università di Firenze), il quale, dando il via alle discussioni della prima seduta, ha rivolto l'attenzione alla vastità e alla diversità delle tematiche affrontate in questi anni dalle ricerche dei dottorandi fiorentini.

Il bilancio dei risultati conseguiti, elencati nel primo volume della "Collana digitale" del Dottorato, *Storia di un dottorato. Storia medievale nell'Università di Firenze: attività, ricerche, pubblicazioni (1983-2003)*, a cura di Andrea Zorzi (Firenze University Press, 2004, disponibile gratuitamente [online](#)) sono stati presentati da Giovanni Cherubini (Università di Firenze), il quale, passando in rassegna le numerose tesi fino ad ora portate a termine e quelle ancora in divenire, ha evidenziato come esse siano molto varie sia da un punto di vista cronologico, toccando tutte le epoche dell'era medievale, sia da un punto di vista geografico, ove se prevalgono per ovvi motivi, le ricerche su realtà toscane (ma anche in questo caso ben distribuite tra le differenti città e i relativi territori) non vengono trascurate altre regioni quali Lazio, Campania, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia. Soffermandosi poi sui temi presi in esame dalle tesi ci si trova ancora una volta di fronte ad una notevole varietà: un buon numero di lavori riguarda la storia delle città e del comune cittadino, considerato nei suoi molteplici aspetti; un altro nucleo può essere ricondotto al filone della storia dell'economia, sia cittadina che rurale, della politica economica, delle tecniche, delle mercanzie ecc.; un'altra tematica ben presente è quella della storia della cultura; non trascurabile inoltre il gruppo che si occupa di storia territoriale. Riguardo agli studi attualmente in corso, Cherubini ha voluto soprattutto sottolineare come si stia assistendo alla tendenza ad ampliare l'ambito di ricerca al di là dei confini della nostra penisola per analizzare quelle realtà territoriali non italiane nelle quali gli italiani o gli stati italiani sono in qualche modo direttamente coinvolti: Inghilterra, Mar Nero, Creta, Costantinopoli, Avignone diventano così realtà più vicine.

Nel suo contributo su *Le mutazioni nell'alto medioevo* Paolo Delogu (Università di Roma "La Sapienza") è partito dall'esperienza personale che lo ha portato ad approcciare il periodo altomedievale, intesa inizialmente come sfida verso un periodo carente di documentazione, per tracciare un *excursus* storiografico dei principali studi su questo periodo. Prendendo le mosse dai primi contributi italiani degli anni sessanta-settanta, ossia quelli fondamentali di Tabacco e Violante, volti ad indagare le realtà della signoria rurale e lo sviluppo dei poteri locali; citando l'apporto innovativo, negli anni settanta, degli studi di Toubert sull'incastellamento, innovativi non tanto per la visione del fenomeno in sé, ma per la dimensione geografica data alle istituzioni nella quale queste non sono più entità astratte, ma si concretizzano nelle tracce che lasciano sul territorio; passando a rassegna le critiche che questa visione ha suscitato, prime tra tutte quelle di Settia che si basa sulla sua esperienza piemontese per contrastare il panorama "integralista" proposto da Toubert, Delogu è approdato infine all'analisi dell'ultimo ventennio di studi, soffermandosi in particolare su quelle che sono state le novità e i cambiamenti nell'approccio alla ricerca. In particolare egli ha evidenziato come ci si avvicini ora alla ricerca con un maggior senso critico, grazie anche al fondamentale apporto di nuovi mezzi di indagine, primo tra tutti quello dell'archeologia. L'indagine archeologica ha spostato, tuttavia, il periodo di interesse verso la fase più remota dell'alto medioevo, mettendo così in crisi quei concetti classici fino a questo momento considerati vincolanti: impossibile quindi, per Delogu, parlare di passaggio da tardo antico a medioevo, necessario, invece, rivedere il fenomeno secondo una chiave di lettura incentrata sulla trasformazione del mondo romano. Nell'attesa di nuove grandi idee, rimangono quindi aperti alcuni problemi come quello di ripensare i concetti di periodizzazione e di distinzione epocale.

Alcuni temi classici della storiografia medievale, ossia quelli incentrati su *Comuni, signorie cittadine e stati territoriali* sono stati presi in analisi da Andrea Zorzi (Università di Firenze). Senza soffermarsi sul panorama storiografico di lungo periodo, del resto assai ricco su tali argomenti, Zorzi ha ripercorso i mutamenti di interesse occorsi in questi due decenni su tali tematiche. Nell'ambito degli studi sull'età comunale, ove ha dominato il campo il grande "cantiere" sul sistema politico podestarile, egli ha evidenziato un calo di interesse per le origini e primi sviluppi del comune, la maggiore attenzione per i gruppi sociali emergenti, affiancata da una sensibilità nuova nell'approccio alla documentazione e da un originale interesse per gli aspetti del conflitto in età comunale. Il tema delle signorie cittadine ha suscitato in confronto un'attenzione assai minore, in parte inglobato dalle indagini sui singoli stati territoriali, in un'ottica di costruzione sovracittadina delle nuove dominazioni politiche. Tema, invece, che ha suscitato riflessioni assai articolate è stato quello incentrato sugli stati territoriali (a cominciare dai fondamentali contributi di Giorgio Chittolini), che ha portato alla formulazione di un modello interpretativo degli stati italiani del rinascimento di tipo dualistico (incentrato sulla dicotomia città dominanti-città soggette e principi-corpi territoriali), composito (in quanto sistemi territoriali di convivenza e compenetrazione di poteri diversi), e pattizio (nella fondazione della legittimità di sovranità territoriali più stabili e definite). Nelle osservazioni finali Zorzi ha segnalato quelli che potrebbero essere gli spunti per le ricerche future, sottolineando l'opportunità di indagare in maniera più approfondita le pratiche sociali e il linguaggio politico per arrivare ad una interpretazione più ricca e articolata dei processi sociali e politici del mondo comunale.

Nel suo intervento su *Nobiltà, signorie, poteri locali* Sandro Carocci (Università di Roma Tor Vergata), dopo aver sottolineato come le ricerche italiane si siano moltiplicate notevolmente nell'ultimo ventennio, ha posto l'attenzione su alcuni tratti distintivi della storiografia italiana; in particolare egli ha rilevato come questa sia particolarmente apprezzata dagli storici stranieri per l'intensità della ricerca di base e

per la chiarezza d'analisi circa il processo di genesi dei poteri signorili. Tuttavia egli ha sottolineato come, per chi non sia conoscitore della produzione italiana, vi sia una generale difficoltà a valutarne i risultati, insistendo su tre punti fondamentali su cui sarebbe necessario soffermarsi: un chiarimento del complesso rapporto tra città e signoria; le categorie tipologiche utilizzate nell'analisi dei poteri signorili, che spesso portano a slittamenti di significato ed equivoche interpretazioni; infine, il ruolo attribuito agli aspetti economici e sociali della signoria, troppo spesso trascurati. Carocci ha concluso suggerendo inoltre un cambiamento di prospettiva nell'analisi del problema, introducendo ad esempio nuovi criteri di valutazione che permetterebbero di cogliere differenze fondamentali negli assetti signorili.

Il percorso tracciato da Paolo Pirillo (Università di Bologna) su *Insedimenti, popolamenti e territorio* è partito dai primi anni settanta, momento in cui questi temi hanno fatto il loro ingresso nel panorama storiografico italiano, per soffermarsi su quelli che sono stati gli avvenimenti e i lavori più significativi per la ricerca in questo campo, ricerca supportata da un confronto e da una interazione tra più discipline, quali la geografia, la storia, l'archeologia e l'antropologia, le cui sinergie hanno permesso di approfondire considerevolmente le conoscenze e allargare l'ambito di indagine e, nello stesso tempo, contestualizzare le realtà prese in analisi e dare il via ad importanti filoni di indagine, che hanno poi visto ulteriori approfondimenti.

Ancora le città, questa volta considerate da un punto di vista economico, sono state al centro della relazione di Franco Franceschi (Università di Siena in Arezzo), il quale, mirando ad individuare le novità della ricerca, ha affrontato quattro temi. Il primo relativo al contributo dell'archeologia agli studi di storia economica, i cui sostanziali apporti hanno permesso di reimpostare la discussione sulla fisionomia materiale ed economica delle città alto-medievali, mentre meno rilevante è stata la riflessione sul tardo medioevo. Trattando di storia del lavoro e delle produzioni urbane, Franceschi ha invece illustrato i cambiamenti avvenuti negli ultimi 10-15 anni, periodo in cui, se da un lato si è fatta poca *business-history* e i mercanti sono stati studiati in rapporto al loro peso politico e sociale, si è mantenuta una viva attenzione per la storia del credito e della banca, e si è affermata una tendenza ad analizzare la struttura della domanda e a porre in posizione più centrale gli attori della storia economica (piccoli e grandi imprenditori, le donne, artigiani, salariati, apprendisti, etc.). Il terzo punto è stato dedicato al tema in netta crescita del rapporto tra storia economica e storia delle istituzioni, assai diversificato: un filone si è concentrato sul ruolo delle corporazioni, un altro si è più interessato all'analisi del mercato interno, alle condizioni di svolgimento delle attività manifatturiere e mercantili e al sistema delle fiere, un altro ancora ha adottato la tesi regionalista, secondo la quale nel XIV e XV secolo Venezia, Milano e Firenze si svilupparono come centri di vaste "regioni economiche". L'ultimo punto è quello dell'interpretazione della crisi tardo-medievale: si è affievolita l'idea di una crisi generalizzata, mentre è diventata sempre più consistente quella di crisi differenziate per regioni, settori, segmenti cronologici.

Giuliano Pinto (Università di Firenze), nel suo intervento su *Storia agraria e medievistica italiana*, ha inizialmente sottolineato come in tale ambito si sia manifestato un notevole ritardo degli storici italiani, che solo a partire dalla metà degli anni sessanta hanno cominciato ad interessarsi a questi temi. Tuttavia, dopo una vivace stagione di studi che ha toccato il suo punto massimo negli anni ottanta, la storia agraria è tornata nuovamente a suscitare poco interesse. Tracciando i percorsi più recenti, che passano da una persistenza delle ricerche su aree territoriali ben definite, ad un rinnovato interesse a livello accademico, alla fondazione di centri di ricerca, Pinto ha messo in risalto come alcuni limiti della storia agraria, pur attenuatisi, non siano ancora scomparsi; in particolare egli ha segnalato la mancanza di opere di carattere generale e la difficoltà, anche negli studi a carattere locale di

condurre ricerche di ampio respiro: si oscilla ancora, infatti, tra contributi troppo sintetici e lavori a base strettamente circoscritta.

La sessione del secondo giorno si è aperta con l'intervento di Anna Benvenuti (Università di Firenze) su *La storia religiosa*, che ha evidenziato una sostanziale diversità tra gli studi dedicati all'analisi delle istituzioni ecclesiastiche e quelli riferiti al versante delle "sensibilità" religiose, della spiritualità, della pratica devozionale, della pietà. Per quanto concerne il primo campo, la storiografia è stata rivitalizzata da un vivace dibattito sull'ecclesiologia nei secoli XI e XII, incentrandosi su due punti fondamentali: le vicende istituzionale del mondo secolare, argomento sul quale, tuttavia, si sta verificando una diminuzione delle ricerche; e le vicende istituzionali del mondo regolare. In questo secondo filone, se da una parte non è mai venuta meno la tradizione storiografica interna ai vari ordini, con tutti i suoi limiti, dall'altra la crisi vissuta dal mondo religioso contemporaneo ha portato ad una nuova volontà di comunicazione con il mondo laico della ricerca, producendo significative rivalutazioni. Assai ricca appare la storiografia sui regolari nel basso medioevo, in particolare quella sulle *religiones novae* e sul loro impatto sulla società urbana, mentre si accresce l'interesse per il pellegrinaggio, il culto delle reliquie e gli studi agiografici.

L'argomento religioso è stato al centro anche della relazione di Francesco Salvestrini (Università di Firenze) che ha passato in rassegna *La più recente storiografia sul monachesimo benedettino*, mostrando come la storiografia monastica italiana sia stata notevolmente attiva in questi ultimi due decenni. Rimangono pur sempre alcuni limiti ancora non superati, come la persistente frammentarietà e la mancanza di opere di sintesi, tuttavia l'indagine sul mondo benedettino si è potuta arricchire di numerosi studi che hanno sondato tutti gli aspetti di tale realtà, non solo dal punto di vista strettamente religioso, ma anche prendendo in considerazione i risvolti economici, i rapporti con il mondo urbano e con il potere politico, le pratiche scritte della cultura monastica, ecc., permettendo quindi alla storiografia monastica di contribuire in maniera originale allo sviluppo della ricerca storica sul medioevo italiano.

Giulia Barone (Università di Roma "La Sapienza") ha toccato l'argomento religioso mettendo a confronto *Cultura laica e cultura ecclesiastica*. Percorrendo quelle che sono state le principali tappe che hanno portato al passaggio della cultura da monopolio esclusivamente ecclesiastico ad ambito laico, la relatrice ha posto l'accento sulle tematiche di maggiore interesse: l'approfondimento sulle scuole monastiche e sul sistema universitario, il problema della cultura mercantile, quello della figura del notaio, la cultura delle donne. Ella ha inoltre introdotto un altro aspetto dello studio della cultura, ossia il fatto che questa non venga presa in considerazione dagli storici, ma sia trattata quali esclusivamente da non-storici, ragione per cui è necessario utilizzare apporti di discipline diverse.

L'ultimo intervento del convegno è stato dedicato alla *Politica e cultura alla fine del medioevo* da Riccardo Fubini (Università di Firenze). Egli ha sviluppato un percorso che, come quello proposto da Delogu, è partito dalla sua esperienza personale di avvicinamento agli studi medievali. La storia della cultura è individuabile nella storia della scuola, ossia nella storia della formazione culturale; la storia della cultura umanistica diventa quindi una storia descrittiva, nella quale si riafferma una continuità culturale tra medioevo e umanesimo. In questo contesto la nascita dello stato è vista come punto di rottura, in quanto esso diventa il centro normativo di nuova formazione.

Al termine delle due intense giornate di studio Jean-Claude Marie Vigueur ha posto l'accento su quelli che sono stati gli spunti per una più proficua ricerca futura. Tre punti in particolare sono sembrati comuni a tutti i settori presi in considerazione: la

generale attestazione di carenze di indagine in alcuni campi di ciascun settore; la necessità di porre maggiore attenzione a nuove problematiche e di adottare nuove metodologie di ricerca; l'esigenza di trovare un punto di contatto tra diverse discipline e di procedere a comparazioni tra i vari settori dei diversi insegnamenti. Più in generale, di procedere anche a quelle opere di sintesi di cui si sente innegabilmente la mancanza.